

LA LIBERA PAROLA

(The Free Word)
PUBLISHED EVERY SATURDAY
by
A. GIUSEPPE DI SILVESTRO
EDITOR-IN-CHIEF

906 Carpenter St. Phila., Pa.
Bell Phone, Walnut 7472

Anno I. - Maggio 25, 1918 - No. 6

SUBSCRIPTION
One year, in advance \$ 2.00
Six months " " " 1.25
Single copy " " " .03

ADVERTISING RATES
Display adt. per inch, single column \$ 2.00
Political notices " " " 3.00
Amusements " " " 2.00
Reading matter per line of 13 ems., 9.15

All payments must be made to
LA LIBERA PAROLA

motti di spirito chiacchiere e freddure

giornalismo e giornalisti

Pasquale Farina, professore nel campo dell'arte, volle dunque entrare nel giornalismo coloniale, diventando, con mille promesse di futuri affari fra gli americani, cointeressato ne "Il Momento".
pare che il suo primo compito, messo subito in pratica, fosse quello di far cambiare rotta a Costantino Costantini, tanto che questi in una certa circostanza sentì il bisogno di pubblicare una diffida contro ciò che si stampava. E tanto più dovette farlo in quanto che "Il Momento" aveva anche incominciato ad attaccare l'Evening Ledger, che in verità tanta simpatia aveva mostrato per gli italiani e per le cose nostre, nel cui giornale Costantini lavorava e lavorava, e per causa di Pasquale Farina, professore nel campo dell'arte, si era visto in procinto di essere licenziato, oltre alla figura barbina fatta di collaboratore ed avversario nel tempo stesso.

Costantini, cedendo alle moine di Pasquale Farina, professore nel campo dell'arte, che gli aveva fatto intravedere un roseo avvenire economico, ma avvertitosi, fu neutralizzato e, forse, senza il suo diretto assentimento, la direttiva del giornale subì una radicale trasformazione, e da organo contrario al faccendiere coloniale diventò, per diverse ragioni, un'appendice dell'Opinione. Fra le diverse ragioni vi è quella, dettata dal professore stesso, che il faccendiere gli aveva reso dei favori e per conseguenza ne era divenuto ammiratore ed amico, mentre prima del rendimento dei favori ne era stato avversario, l'item e La Voce del Popolo ricordano.

così, per merito di Pasquale Farina, professore nel campo dell'arte, fu soppressa una delle tante spine che davano fastidio al cavaliere con ufficio nelle scuderie al No. 1013 So. otto strade.

faccia tosta

L'Opinione di venerdì, 17 corrente, pubblicava che Frank Lattari, condannato a morte il 31 gennaio scorso, per omicidio, è stato salvato dalla sedia elettrica dalla Corte dei Perdoni, in seguito ad interessamento della solita filantropica istituzione, la cosiddetta Federazione delle Società Italiane.

impudenza delle impudenze!
dopo la condanna del Lattari alla pena di morte, mentre la famiglia di suo fratello, che risiede vicino al nostro direttore, dava incarico per l'appello all'avv. C. S. Patterson, con ufficio al No. 1435 Chestnut St., qualcuno le si presentava proponendole che se avesse pagato 2 mila dollari, il solito cavaliere si sarebbe interessato di non fargli subire la pena capitale.

la famiglia Lattari un po' perché non avrebbe potuto sborsare quella somma, un po' perché le sembrò troppo filantropica l'opera che si voleva spendere a quel proposito, licenziò il messaggero interessato. E l'avvocato Patterson continuò le pratiche prima per avere una nuova causa, e poi, negata questa, per ottenere dalla Corte dei Perdoni, una sentenza a vita. Il nostro direttore, al quale fu impedito in quel momento di mettere in luce il retroscena, perché la famiglia Lattari temeva una rappresaglia, ebbe una conversazione con l'avv. Patterson, il quale assicurò, nel modo più solenne, che il perdono si sarebbe ottenuto perché il medico delle carceri ed altri specialisti che lo avevano visitato, erano interessati in favore del condannato, essendo il Lattari affetto da convulsioni di cui pare abbia sofferto anche in Italia. L'avvocato aggiunse anzi al nostro direttore che con molta probabilità anche il District Attorney avrebbe concorso per l'ottenimento del cambiamento di pena.

intanto, abituati sempre a vestirsi delle penne del paoze, l'altro cavaliere, l'ispettore carcerario Fioravante Baldi, si recò alla famiglia Lattari e, dopo averla decantata rimproverata, di non essersi recati dai Baldi, prima di servirsi dell'opera di avvocati, questo però fece quando la causa era a buon fine, le promise tutto il suo appoggio perché, egli disse, per gli italiani io mi struggo tutto. L'opera del Baldi è limitata alla firma posta in una petizione fatta circolare dalla famiglia dell'interessato. Il Lattari però, come la stessa famiglia del fratello dice, è stato salvato dal medico del carcere che ha strenuamente appoggiato il caso e dall'avv. Patterson che ha saputo ben presentare la causa.

infatti ecco che cosa dice la stampa americana in proposito: "The board explained that the commutation to life imprisonment was due to the mental and physical condition of Lattari."

onore pagato

è sempre l'Opinione. Nel suo numero del 21 corrente essa pubblica "che gli amici del Cav. Uff. C. A. Baldi, segretario del Penna Under-taker Board, gli hanno offerto un banchetto, martedì sera, al Ristorante De Frate a Spruce St., in Scranton, Pa.

proprio in questo Ristorante, il 12 corrente, il nostro direttore, che si era recato a Scranton per iniziare la loggia Gloria di Old Forge, ha saputo che il Cav. Baldi, o qualcuno per lui, ha dovuto pagare i posti per i 12 o 13 italiani intervenuti, e pare pure che non vogliamo dirlo. E' certo però che il signor Ventura, rappresentante della Follia di New York, il quale era stato richiesto di partecipare al banchetto, gratuito per i commensali, essendosi rifiutato, il padrone del Ristorante lo rimproverò dicendogli: mi fai perdere tre dollari, e lui di rimando, in linea di scherzo: "io non mi contento di un dollaro come hanno fatto gli altri, ma voglio un dollaro e venticinque soldi se debbo intervenire a conferire onore all'anfrione."

gli spropositi di Vito Baldi

la settimana scorsa fu in Filadelfia S. E. l'Ambasciatore d'Italia, Conte Macchi di Cellere, per ricevere, in nome e per conto del senatore Guglielmo Marconi e del Governo Italiano, la medaglia "Franklin" assegnata da quell'Istituto al grande inventore.

alla cerimonia non era rappresentata l'Opinione, perché non vi era nessun Dolinger germanese da dover difendere contro gli italiani, né la mattina seguente essa pubblicò cosa alcuna sulla consegna.

a qualcuno che rimproverò il signor Vito di tale assenza e della mancata pubblicazione, costui rispose, con gli occhi fuori dalle orbite: "Questo è il risultato dell'opera tedesca che sta svolgendo il Console di Filadelfia. Egli, che è uno SCRIVANO del governo, avrebbe dovuto scrivervi. Ah, signor Vito, quanto male certe volte fanno gli spropositi!"

E' figlio di padre o di madre tedesca il Regio Console, che lo credete capace di tanto prussianismo?

d'oltre tomba

dal "paradiso celeste" abbiamo ricevuto una missiva nella quale ci si domanda, per poterli rintracciare fra i ricoverati, quale è la provenienza di Anna Maria e di suo figlio Alberto di cui parliamo nel numero scorso.

abbiamo subito risposto che nacque nell'altipiano di Santa Lucia, Provincia di Salerno, sotto la cui giurisdizione funzionava il Municipio scassinato.

messo alla porta

quel tale imbroglione che non ha mai pagato i \$12.00 per due anni di abbonamento a La Voce del Popolo e che fa il servizio checks, in una seduta mortuaria fu messo alla porta dal farmacista della Cugina istituzione.

le proteste della serva

Dacché i giornali costano due soldini, La mia padrona è sempre in gran pensiero, Perché per comprare il Messaggero, Deve spendere un sacco di quattrini.

E per sapere i fatti dei vicini E quello che succede al Ministero, Senza leggere un foglio o bianco o nero, Si farebbe la parte dei critici.

Ma lei vuol leggere sempre il Messaggero? (suggero?)

Io le ho fatto osservar con grande flemma, Be', lo legga due volte tutto intero

Da cima a fondo e poi dal fondo in cima; E vedrà che con questo strattagemma, Viene a pagarli un soldo come prima.

LETIZIA SERVIBENA
per finire
Economia ben intesa.

— Che stravaganza di aver comperato a tua moglie un anello così di valore!
— Niente affatto, dal giorno che gliene feci presente mi fece risparmiare il 50 per cento di guanti.

SANCIO PANZA

Asterischi di Guerra

L'OFFENSIVA PACIFISTA
Mentre il nemico accumula nuove forze imponenti al nostro fronte, per tentare quel colpo decisivo contro l'Italia che fallì nel novembre scorso per l'eroismo indomito dei difensori del Grappa e del Piave, rioriscie la malefica leggenda di una "prossima pace" a "buone condizioni" offerta generosamente dagli imperi centrali ai popoli dell'Intesa. La pace è matura — si dice —; la pace astrarrà dall'esito di questa o di quella grande battaglia; e non v'è dunque alcuna necessità che noi ci prepariamo ansiosamente a più gravi cimenti; che noi tempriamo ancora più fortemente lo spirito per affrontare prove sempre più difficili; che noi pensiamo ed agiamo, insomma, come se la lotta fosse ancora lunga e maggiormente aspra, come se il nostro presente e il nostro avvenire dipendessero esclusivamente dalle sorti della guerra.

Ora gli austro-tedeschi sognano una nuova tragedia italiana. Ce ne accorgiamo dal prologo: l'offensiva pacifista.

Ma un bis di Caporetto non è possibile, non deve esser possibile. Sanno i combattenti e sa il nostro Paese che il nemico è ingeneroso, inumano coi vinti. I prigionieri della seconda armata sono, a quest'ora, ben pentiti di non aver combattuto fino alla morte. La storia delle loro sofferenze, delle loro umiliazioni, del loro martirio è più tetra d'ogni più sinistra storia di morte. Il popolo russo, che invocò a Brest Litovsk una pace equa e la defezione meritava bene un generoso compenso - trovò un nemico inesorabilmente crudele, rapace, spogliatore, prepotente. Tutto han perduto i russi, senza salvare l'onore.

E l'esempio è appena di ieri, perché possa essere dimenticato dal popolo italiano. Il quale deve aver compreso ormai — e glielo han detto con doverosa schiettezza i suoi uomini di governo — che la pace non è possibile fino a che il militarismo austro-prussiano non sarà costretto, con la forza, ad abbandonare il fantastico bagaglio dei suoi propositi di dominio e di rapina.

Noi non libereremo i nostri fratelli oppressi, non riconquisteremo la libertà che ci è cara e la tranquillità che ci è necessaria, fino a che ai patti di una obbrobriosa "pace tedesca" non potremo sostituire i patti di una pace dell'Intesa, che non astrarrà da quei principi di giustizia e di libertà che hanno unito il mondo intero contro la quadruplici barbarica.

La salvezza è nella guerra, nella guerra soltanto, nella guerra vittoriosa.

Il nemico, sbarazzatosi degli eserciti russi, è più forte che mai, più imbalanzato che mai, e più che mai lontano dai propositi concilianti che potrebbero affrettare la fine dell'orrendo macello. Ma l'Intesa, dopo l'intervento americano, e senza contare il probabilissimo intervento giapponese, è ancora in prevalenza sugli imperi centrali per numero di combattenti, per ricchezza e potenza di armi. Non disperiamo dunque del nostro domani.

L'esercito italiano ha superato felicemente la crisi autunnale. Dal fronte vengono le notizie più consolanti sul morale delle truppe e sulla organizzazione delle opere di difesa. Sia il paese tetragono ad ogni insidia vecchia o nuova, conforti i combattenti con la più tenace resistenza morale; e i progetti austro-tedeschi di conquista e di sterminio s'frangeranno contro la realtà meravigliosa di una Italia tutta unita nello sforzo supremo della sua rinvicita, della sua liberazione, della sua marcia serena e irrefrenabile verso il migliore avvenire che ci spetta e che avremo saputo meritarsi.

Continui pure il nemico a inscenare commedie di fraternizzazione proletaria, a ideare ipocriti allettamenti nuovi per la diserzione, a preannunciare offerte di pace tanto generose quanto bugiarde. La nostra risposta non dovrà, non potrà mutare.

E sarà data a colpi di cannone.

IL MARTIROLOGIO DEI SOLDATI IRREDENTI

Un amico d'Italia mi manda un giornale della Penisola, richiamando la mia attenzione su di una notizia che è sfuggita agli organi magni italo-americani, i quali in ogni occasione non ritengono di celebrare il loro servizio cablografico speciale. E la notizia è questa:

In seguito alle recenti disposizioni dell'autorità militare, che toglievano dalle prime linee gli ufficiali ed i soldati irredenti, allo scopo di sottrarli alla selvaggia vendetta austriaca ova cadessero prigionieri, il Comm. Salvatore Segrè, alto commissario aggiunto per i profughi di guerra, facendosi interprete del sentimento dei volontari di guerra irredenti, indirizzava al Comando Supremo dell'esercito una lettera nella quale dice:

"Il provvedimento che determina l'allontanamento dalla fronte di tutti gli irredenti ha provocato tra questi un senso di vivo dolore e di profonda amarezza. Ora, mentre per le aspirazioni per le quali la nostra patria è scesa in guerra, la migliore gioventù d'Italia è alla fronte a versare il proprio sangue per la difesa della patria, ritirare gli irredenti dalla fronte significa metterli in una condizione di inferiorità morale rispetto agli altri italiani, e in merito a tale provvedimento essi elevano una viva protesta.

"Gli irredenti conoscevano, arrolandosi all'inizio della guerra, i pericoli ai quali andavano incontro qualora fossero caduti prigionieri; oggi per loro nulla è cambiato: essi si considerano italiani come tutti gli altri italiani e

LA LIBERA PAROLA

reclamano il diritto che è concesso al più umile cittadino, quello di morire per la Patria. Essi intendono compiere il loro dovere fino al giorno in cui la vittoria non coroni gli sforzi della Nazione e non sia vendicato il sangue sparso dai nostri morti e dai nostri martiri. Il martirio irredente non deve arrestarsi al febbraio del 1918".

Inviatimi i nostri lettori a considerare il significato altamente morale di questa protesta dei volontari irredenti, che si riassume nella più completa abnegazione di se stessi, volendo che sia loro riconosciuto il diritto al sacrificio. API.

Dirige l'Autore

La battaglia incomparabile di vampa. In urti ed in rimbalzi, in un fluttuare d'oceano percorso da venti contrastanti, in vortici e in voragini, in un furor matematico, sfrenato come la follia, esatto come la cifra, con una passione infernale coronata di lucida calma, la battaglia scuote un angolo di mondo, un tratto di vita, in cui sembrano essere i cardini del mondo e della vita. Vibrano i cardini nell'impeto formidabile. Si sente lo stridore acuto, suono di tormento e di forza, che hanno i vasti tronchi delle querce nell'uragano. E sale dal cuore, con un desiderio infinito, misto di profonda angoscia e di esaltazione religiosa, l'auspicio di vittoria: — Il mondo non può essere men forte dell'uragano —

Chi in questi giorni riesce a passar indifferente le ore è un bruto. Sia detto senza offesa; sia detto con l'invidia leopardiana per la felicità delle bestie. E non troviamo e non sapremmo, volendo, trovare un paragone per coloro — se ve ne sono! — che posano in questi giorni non respingere da sé con orrore l'ipotesi della abilità di un'Europa intedescata.

Perché il nemico non dissimula più. Non dissimula né la volontà di porre all'Europa il giogo germanico né la coscienza della corsa all'epilogo. Si annunzia che Guglielmo II ha assunto personalmente la direzione della battaglia. E' il momento in cui la civiltà pur dopo quasi quattro anni di stragi, appare più soffocata

dal gigantesco carnaio. Ed è insieme il momento in cui, imbalanzato, il tedesco ha ripreso il tono del 1914: dettar le leggi e far bottino. Guglielmo II è alla testa.

Bene. Dirige l'Autore. Perché nessun dubbio sorga sull'autenticità della sua "produzione", ai giudizi dell'ambasciatore di Germania a Londra segretario delle confessioni dell'ex direttore di Casa Krupp, il dottor Muhlon. A metà luglio le "alte sfere" tedesche avevano già predisposto tutto; e questo tutto era la guerra mondiale. Al signor Krupp von Bohlen l'Imperatore aveva aggiunto: — E si vedrà questa volta che non muterò di parere —. Questa frase vale una autenticazione di mano imperiale. C'è tutto Guglielmo II, incalzato dalla impazienza dell'erede, dietro il quale premevano da anni tutti gli appetiti dell'Impero, compreso quello del proletariato tedesco. L'Autore era sospettato o accusato di fiacchezza. Non si fidava molto in lui per un "opera" capitale. L'amor proprio e il clima lo eccitarono. Si pose al lavoro. Compose la Catastrofe mondiale.

E l'opera è oggi al quarto o quinto atto. Spettacolo enorme. Gli'inscenatori alemanni hanno pensato a tutto, persino al cannone che deve bombardare Parigi durante la battaglia: particolarmente del lusso di bestialità infame ma coreografica di cui è capace il cervello tedesco quando pretende di dar ai nemici la sensazione della fine del mondo.

C'è tutto in questo atto: l'odio contro l'Inghilterra; la rabbia di aver fallito il calcolo sulla viltà occidentale; la vergogna di constatare la forza e la tenacia dei popoli che la Germania aveva pubblicamente giudicati "impudriditi"; l'illusione di sbalordire e di atterrire con forme supplementari di teatralità; una Speranza enorme sul cavallo di Attila (e dietro la Speranza, mal dissimulata, ferma in groppa, avvinghiata a lei, la Disperazione; e non si sa quale delle due getterà l'altra di sella); e la preghiera al vecchio Dio perché "liquidi" la creazione, cedendola alla Germania.

E' giusto che diriga l'Autore. E i superstiti aggiungono che è di ottimo augurio per noi.

L'ALCOOLISMO

ovvero
L'UOMO E L'ALCOOL

(Continuazione del numero precedente)

Il bevitore abituale dunque non solo distrugge sé stesso, ma rovina la sua famiglia ed offende e danneggia la società, la quale deve fino all'ultimo subire il fardello delle conseguenze. Infatti i bevitori in generale vanno a finire la loro misera esistenza negli ospedali e le loro famiglie ricadono sulle pietà delle istituzioni di carità; gli uni e le altre non si reggono se non a spese della comunità!

Gettiamo ora uno sguardo sulle cause che spingono l'uomo alla bevanda. In certe regioni e clima, dove il sistema nervoso degli abitanti è più forte e la temperatura non è molto variabile, in quella zona che è stata chiamata la zona della temperanza e che comprende la Spagna, l'Italia, la Francia meridionale, la Serbia e la Persia l'uso abituale del vino conduce raramente all'ubriachezza, ma nella zona così detta dell'interpena, e che include la parte nordica dell'Europa e gli Stati Uniti d'America, con un clima freddo e variabilissimo, l'abitudine di bere alcoolici, sviluppa in molti casi il vizio dell'ubriachezza. Molti acquistano e coltivano il vizio in casa propria, ma i più, o per propria iniziativa o spinti dai compagni, cominciano a bere ed abusarne in luoghi pubblici, dove i liquori vengono smerciati. Il più importante, il più pericoloso, il più inesorabile di questi luoghi è la birreria, il bar. Esso è senza dubbio il principale fattore nella formazione dell'abito del bere ed il più potente fattore nel mantenerlo vivo.

La natura sociale dell'uomo lo rende facilmente pieghevole alle tentazioni e l'uso dell'invitare a bere e del ritornare l'invito, che è in vigore nelle birrerie è una delle sue peggiori e più dannose costumanze. In tal modo l'individuo, senza quasi accorgersene, si trova d'aver bevuto assai più di quel che voleva, e spesso d'essersi ubriacato, senza averne avuto l'intenzione. Intanto l'abitudine, l'attrazione della birreria e dei compagni adescati, ed ecco formato il vizio del bere, colle sue disastrose conseguenze sul bevitore e sulla sua famiglia. Molte e molte volte il bevitore impennante, acciecoato, va alla fine della settimana a spendere nella birreria tutti i suoi guadagni e la sua famiglia, che digiuna lo aspettava a casa perché portasse i mezzi, frutti dei suoi sudori, per apprestare un pasto frugale, lo vede invece arrivare ubriaco fradicio e senza la croce d'un quattrino. Quale scena pietosa

ed abominevole nello stesso tempo! Il proprietario della birreria, intanto, che gli ha dato da bere fino a che non l'ha visto ubriaco e senza denari, riderà alle sue spalle e s'impinguerà a sue spese.

Hoddard diceva: una birreria in una località significa cenci e miseria per molte delle persone che vi abitano e sessanta mila birrerie nella nazione significa cenci e miseria moltiplicati 60.000 volte. La felicità e prosperità universale non possono esistere nella medesima contrada dove è stabilita la birreria più di quel che la pace e la salvezza può esistere nell'ovile, dove è entrato il lupo.

L'uomo dovrebbe ripiegarsi in sé stesso e riflettere sulla propria condotta. Prima di avviarsi alla birreria, dovrebbe considerare le conseguenze che gli deriveranno dal battere quella via ingannatrice e pericolosa.

Se l'uomo bevvesse qualche bicchiere di alcoolici e non frequentemente, il male non sarebbe grande o forse non ve ne sarebbe addirittura; ma il male è che molti se bevono un bicchiere ne bevveranno sine fine. Costoro che hanno natura facile, volontà oscillante, non dovrebbero toccare goccia di bevanda.

E' appunto in base a questa considerazione che in molte città degli Stati Uniti esiste la legge della temperanza, che proibendo assolutamente la vendita di qualsiasi bevanda alcoolica, sopprime la tentazione. Qualcuno potrà dire: Ma come i medici ordinano il brandy od il vino agli ammalati in molte malattie o convalescenze? Benissimo, ma il medico ordina spesso anche l'arsenico, la stricnina, la digitale ed altri veleni potentissimi; ma li ordina, ugualmente, come l'alcool, in certi casi, per un tempo limitato e a dosi proporzionate all'effetto che egli desidera, in rapporto ad una data malattia. L'uso poi di dare vino e birra ai bambini, a volte di soli pochi mesi, è una pratica inconsiderata ed imperdonabile; perché non solo si produce un danno alla loro salute, ma s'infonde in essi l'istinto, il desiderio per gli alcoolici, che forse potrà svilupparsi ancor maggiormente col crescere dell'età ed esercitare un'influenza funesta sul loro avvenire.

Molti operai dicono: ma senza bere qualche bicchiere di birra, vino o whiskey che ci metta nelle vene un po' di forza, non si potrebbe lavorare. Questa asserzione è erronea e suggestiva. E' erronea perché l'alcool non dà la vera forza, ma stimola soltanto: è come lo scudiscio o il bastone che farà lavorare o muovere svelto un uomo od un animale; gli effetti ultimi sono quelli che bisogna tenere in considerazione e questi li abbiamo precedentemente esposti. E' suggestiva perché l'operaio la sente ripetere e vede mettere in pratica da altri e l'accetta volentieri, senza discussione od analisi.

Infatti, l'operaio in Italia, nelle campagne lavora 10 o 12 ore, non beve che acqua, e di rado ha la possibilità di rubare della carne, eppure è forte, rubicando ed ha vita lunga e sana. L'italiano in America acquista il

vizio del bere, che in Italia non aveva, solo per imitazione e per continua e forte tentazione che gli viene dai compagni e dall'ambiente che lo attirano nelle loro spire.

Non vi è vizio in natura più degradante e distruttivo per l'uomo che l'interpena. Essa gli ruba la ragione, la ripugnanza, gli avveri; lo rende disadatto, indegno di vivere nel consorzio umano; lo abbassa al disotto dei bruti e lo espone al ludibrio, alla condanna ed al disprezzo generale.

La vista di un ubriaco in atto è il miglior sermone contro quel vizio, che potrebbe mai essere predicato. Il giudice Coleridge diceva: v'è raramente un delitto, che viene dinanzi a me, che non sia stato causato direttamente od indirettamente dall'abuso di bevande alcooliche.

E Jefferson, il grande patriota americano, soleva dire: l'abitudine dell'interpena fra gli uomini in ufficio, ha causato più danno al pubblico e fastidio a me che qualsiasi altra causa, e, se io dovessi cominciare la mia amministrazione di nuovo, la prima domanda che farei al riguardo di un candidato per ufficio, sarebbe: fa egli uso di liquori?

E questa stessa domanda è ripetuta dalla maggior parte di quelli che occupano impieghi od operai, perché si cerca sempre di disfarsi, di tener lontano il bevitore, il quale finisce per diventare un uomo inutile.

E l'uomo per tanto è veramente rivelatore di far parte della società umana, per tanto la sua vita è nobile e feconda di soddisfazioni morali e materiali per quanto egli si sforza e riesce ad essere utile ai suoi simili e ad aggiungere alla sua piccola pietra al grande edificio del progresso dei popoli, sia che egli lavori colle braccia o coll'intelletto.

E' perciò dovere sacrosanto di ognuno, dovere vero se stesso, verso la famiglia e la società, di tenersi lontano o di emendarsi di un vizio così abominevole, e di emendarsi a tempo, prima che l'organismo, perdendo cogli anni la sua naturale vigoria, non sia più in condizione di compensare i danni e rifarsi; prima che l'ultima scintilla di serena intelligenza, di giudizio limpido e retto, di volontà anelante verso l'onore, la pace, la felicità, non si sia spenta per sempre!

Philadelphia, Maggio 1918.

G. SPARANNO

AVVISI ECONOMICI
CASA per vendere di 11 vani, incluso uno store per panetteria, e stalla. Se si desidera si venderà anche carro e cavallo. Rivolgarsi al No. 1713 Snyder Ave. (c. 25).

Bell Phone, Filbert 3816

Dr. SETTEMBRE MAMMARELLA

812 So. 9th St. Phila., Pa.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

a base di Genziana, Valeriana, Strofrano e Stricnina
Tonico ricostituente del sistema nervoso indicato specialmente contro la NEURASTENIA, L'ISTERIA e l'IPOCONDRIA
Formola del Prof. Comm.
ACHILLE DE GIOVANNI
Prof. BACCHELLI, Roma - l'ho trovato ben composto ed efficacissimo.
Prof. C. LOMBROSO, Torino - mi sono giovato dell'Antinevrotico De Giovanni nella neurastenia ed anche nella Ipermanìa.
Prof. GROCIO, Firenze - e' un rimedio di sicura efficacia.
Prof. MANTEGAZZA, Firenze - e' uno dei migliori mezzi per combattere la neurastenia.
Prof. LAPPONI, Roma - e' veramente un ottimo ed efficacissimo rimedio.
In vendita presso le Farmacie e presso il solo Agente per gli Stati Uniti
NAZARENO MONTICELLI
1000-02 So. 9th St. Philadelphia, Pa.

Bell Phone: Walnut 22-45
GRANDE LIBRERIA
DELL'AGENZIA VASTESE
LIBRI SCOLASTICI, SCIENTIFICI, RELIGIOSI, ecc., dei più rinomati autori.
Grande deposito di calendari e cartoline illustrate delle migliori case germane ed italiane di cui i Fratelli Bisciotelli sono i soli rappresentanti negli Stati Uniti. Grande sconto ai rivenditori. Catalogo illustrato gratis dietro invio di 3 soldi per le spese postali.
SOLI IMPORTATORI DI COLTELLI DI CAMPOBASSO
Biglietti di Navigazione. — Spedizione di denaro a mezzo telegrate
BISCIOTTI BROS., 743 So. 8th St.

LIBRERIA ITALIANA

CIRO PIRONE, Prop.
1019 CHRISTIAN STREET PHILADELPHIA, PA.
Agenzia Giornalistica - Specialità in Calendari - Romanzi di attualità - Cartoline illustrate, importate e domestiche.

Stanze Ammobigliate Sala da Banche
BELL PHONE, WALNUT 7562
HOTEL & RESTAURANT MASCAGNI
FTATELLI DI LULLO, Prop.
768 So. 8TH ST. PHILA., PA.

Unica Farmacia Italiana

in CHESTER, PA.
NICOLA ALBANESE, Proprietario
N. E. Cor. 3rd and Franklin Sts., di fronte la Chiesa Parrocchiale
MEDICINALI ITALIANI ED ESTERI — RICCO ASSORTIMENTO DI PROFUMERIA. OGGETTI PER TOILETTE, ecc.
Massima scrupolosità nella composizione delle ricette.
PREZZI MITI

Telephone
LIGNANTE FLAG Co., Inc.
La prima e la più rinomata Ditta negli Stati Uniti di BANDIERE, STENDARDI, BADGES, SCIARPE BOTTONI, MEDAGLIE, BERRETTI
Uniformi per Società Civili e Militari, Religiose ed Ordini Segreti
FORNITORE DELL'ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA
196 Grand Street New York

THOMAS DESCANO

REAL ESTATE BROKER
Riempie, con competenza legale, questionari di leva, col compenso di \$1 solamente
ASSICURAZIONI CONTRO INCENDI - IPOTECHE
Si collefanno pigioni e si comprano e vendono case per conto di terzi
1444 So. 16th Street Philadelphia, Pa.

Bell Phone, Walnut 413
PASQUALE TETI
VAGLIA POSTALI E TELEGRAFICI
Agenzia di collocamento al lavoro
S. W. Cor. 10th & Catharine Sts. - Phila., Pa.